

13 gennaio 2013 n° 15
BATTESIMO DEL SIGNORE
LC 3,15-16.21-22

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a *Giovanni*, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il *Cristo*, *Giovanni* rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e *Gesù*, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

COMMENTO

Non pare certo una forzatura esegetica sostenere che esiste una continuità logica tra l'epifania del *Cristo*, solennemente celebrata il 6 gennaio scorso e il suo battesimo, sul quale oggi la Chiesa ci invita a riflettere. È molto interessante il collegamento, chiaramente leggibile nel Vangelo di Luca, tra il battesimo di *Gesù* e la sua esperienza vocazionale, un progetto divino al quale il Maestro si è offerto con la sua consapevole adesione. E dunque per noi che ci riconosciamo nel suo nome e nella fede in Lui, la riflessione non può che prendere l'avvio dalla consapevolezza dell'attualità del nostro battesimo, non tanto per mettere staticamente in evidenza la nostra appartenenza ad un popolo di salvati, quanto piuttosto per riscoprire quella forza dinamica e dirompente che chiama ognuno di noi, personalmente, ad essere Epifania di Dio lungo la storia. *Gesù* è sul Giordano, ascolta il Battista e prega. Come prega *Gesù*? A chi pensa? Di chi si preoccupa? Come un padre e una madre si preoccupano per il figlio, così il Signore si preoccupa di tutti i presenti, di tutta quella gente che vede andare e venire da *Giovanni*. *Gesù* non prega per se, prega per loro, e desidera aiutarli. Per farlo comincia con il condividere la loro condizione di peccatori e pertanto si sottomette al battesimo di *Giovanni* in segno di penitenza. Così comincia a prendere su di se il peso del peccato, del male che opprime il povero; questo sarà la passione di tutta la sua vita terrena e di quella eterna. Il brano è come una miniatura di tutto il Vangelo e ne racconta alcune delle verità più alte. Racconta la Trinità per simboli: una voce, un figlio, una colomba; racconta *Gesù*: il Figlio che si fa fratello, che si immerge solidale nel fiume dell'umanità; racconta l'uomo: un fratello

che diventa figlio. E parla di noi: il cielo che si apre, lo Spirito e la Voce sono accaduti, sono scesi anche sul nostro battesimo: vita di Dio in noi, incarnazione che non si arresta, noi amati come Gesù, Dio che preferisce ciascuno, ognuno figlio prediletto. Nella Bibbia "figlio" ha un significato preciso: figlio è il somigliante al padre, colui che compie le stesse sue azioni, che prolunga nella sua vita la vita del padre. Allora dovrebbe nascere in ciascuno, come un desiderio di fare qualcosa che assomigli a ciò che è detto di Gesù: «Passò nel mondo facendo del bene e guarendo ogni male». Sintesi ultima, essenziale, struggente, bellissima della Sua vicenda umana, ma anche di ognuna delle nostre vite. Passare nel mondo facendo del bene, splendendo per un istante anche se nessuno guarderà il nostro lucente sguardo. Anche un solo gesto così rende più grande l'universo.